Gravi dichiarazioni del Capo di stato maggiore dell'esercito, Gur

Generale israeliano minaccia una nuova «guerra preventiva»

Ha detto che Israele «si riserva la facoltà» di attacare gli arabi in «determinate circostanze» - Tornando a Kuneitra i siriani trovano la città deliberatamente rasa al suolo dagli israeliani - Novantacinque persone incriminate al Cairo per complotto contro lo Stato

TEL AVIV, 27 giugno

In alcuni ambienti israeliani, politici e militari, si ostenta pessimismo sulle prospettive di una pace stabile e duratura con gli arabi. Sono dei giorni scorsi le minacce del primo ministro Rabin contro il Libano, accusato di non reprimere il movimento palestinese, e il preannuncio di una «guerra permanente» contro i «feddain». Ieri il Capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, gen. Gur, ha fatto dichiarazioni ancora più dure, addirittura esplosive, dissotterrando lo spauracchio della «guerra preventiva» contro i Paesi arabi confinanti con Israele.

In un'intervista con un periodico dell'esercito, il gen. Gur ha apertamente affermato che Israele «si riserva la facoltà di cominciare una guerra se lo riterrà opportuno».

«Israele, i Paesi vicini (cioè Egitto, Siria, Libano e Giordania) e il mondo devono sapere — ha detto Gur — che Israele si riserva sempre la facoltà di cominciare una guerra nel caso in cui si sviluppino determinate circostanze».

Il gen. Gur — sottolineano gli osservatori — ha così voluto implicitamente criticare Golda Meir e gli altri membri del precedente governo che (secondo la versione più diffusa e comunemente accettata, anche se degna di ulteriori verifiche) evitarono di lanciare un attacco «preventivo» contro l'Egitto e la Siria nei primi giorni dell'ottobre scorso, pur sapendo che i due Paesi arabi stavano per dare inizio a una offensiva su larga scala.

Come si sa, il governo israeliano dell'epoca si è giustificato di fronte alle aspre critiche dell'opposizione dicendo di aver atteso l'offensiva siro-egiziana «per ragioni di politica internazionale», cioè per non attirare su Israele, ancora una volta, l'accusa di Paese aggressore. La decisione di attendere l'attacco arabo, «è costata ad Israele pesanti perdite umane e materiali», sostengono i critici di Golda Meir.

Secondo gli osservatori, il gen. Gur ha inteso «riguadagnare all'esercito la fiducia della nazione, rimasta gravemente scossa dall'inizio disastroso della guerra del Kippur». Il gen. Gur — sottolinea l'ANSA — «è stato molto esplicito, quando ha affermato che Israele potrà cominciare una guerra "se i cieli si oscureranno". Così fece Israele nel giugno 1967».

Il Capo di stato maggiore dell'esercito ha quindi affermato che l'esercito israeliano «è in grado benissimo di affrontare quelli arabi», anzi ne ha ribadito la «superiorità», anche se ha ammesso che gli arabi «hanno senza dubbio mostrato miglioramenti».

Egli ha inoltre «previsto», con la chiara intenzione di suscitare allarme e p a u r a, che «l'uso di missili terra-terra costituirà una delle prime mosse in una nuova guerra». I missili arabi — ha aggiunto — potranno raggiungere le città israeliane, e ciò «muterà il quadro strategico della guerra, anche se non influirà molto su quello militare vero e proprio». Gur ha ricordato che siriani ed egiziani sono in possesso di missili terra-terra di fabbricazione sovietica, che in questi ultimi tempi — ha detto — «sono stati probabilmente migliorati».

★

DAMASCO, 27 giugno

Con manifestazioni popolari di entusiasmo, e solenni cerimonie ufficiali, i siriani sono tornati a Kuneitra. Era presente il Capo dello Stato, Assad. Ma, arrivando in vista del capoluogo del Golan evacuato dalle truppe israeliane, la gioia dei siriani si è mutata in desolazione e in sdegno. La città, infatti, era stata deliberatamente rasa al suolo con cariche di dinamite dagli israeliani, che inoltre nei mesi precedenti — a detta di un osservatore dell'ONU e di alcuni giornalisti — si erano serviti degli edifici abbandonati dagli abitanti come bersagli per i cannoni, nel corso di esercitazioni a fuoco.

«Queste case non sono state distrutte dalla guerra, ma dagli israeliani prima di ritirarsi», ha detto il primo ministro siriano Mahmud Ayubi. I genieri hanno dovuto perlustrare accuratamente tutte le macerie per scovare e disinnescare mine e proiettili inesplosi.

★

IL CAIRO, 27 giugno

Novantacinque persone sono state rinviate a giudizio come responsabili dell'attacco contro l'Accademia tecnica militare del Cairo, che il 18 aprile scorso provocò dodici morti e circa trenta feriti. Le accuse più gravi sono: tentativo di modificare la costituzione e di rovesciare il governo con la forza, e complicità in tale complotto. Alcuni imputati sono passibili della pena di morte.

Il giornale ufficioso *Al Ahram* chiede oggi agli USA di intervenire per porre sotto controllo «il gangsterismo israeliano... prima che sia troppo tardi». Gli attacchi israeliani contro il Libano — scrive *Al Ahram* — possono avere «gravi conseguenze... come far fallire l'azione intrapresa per raggiungere l'obiettivo di una pace giusta».

MOSCA — L'arrivo di Nixon all'aeroporto di Vnukovo.

Nixon: «La distensione è una necessità»

DALLA PRIMA

passaggio del corteo di automobili.

In complesso l'atmosfera della cerimonia di arrivo è stata definita dagli osservatori cordiale, ma non calorosa. In fondo si è trattato di un'atmosfera che riflette abbastanza bene lo stato d'animo misto di speranza e di incertezza che circonda il vertice.

Da parte sovietica, come ha scritto stamane la Pravda nell'annuncio del prossimo arrivo del Presidente, ci si attende che l'incontro «sarà un momento importante sulla via del miglioramento e dello sviluppo delle relazioni tra l'URSS e gli USA e della loro trasformazione in un fattore costante di pace».

Allo stesso tempo, tuttavia, non ci si nasconde che esistono difficoltà. Queste riguardano sia i principali problemi internazionali come il Medio Oriente e l'Europa, sia i due più importanti temi dei rapporti bilaterali, e cioè la limitazione degli armamenti strategici e la collaborazione economica.

Quello che appare acquisito sulla questione degli armamenti è la volontà dei due Paesi di fissare i principi di un accordo per la graduale sospensione, fino alla totale interdizione, degli esperimenti nucleari sotterranei e di intendersi per dare prova di moderazione della messa a punto di nuovi sistemi di armamenti strategici offensivi.

In quali termini questa volontà si concretizzerà, si vedrà a conclusione del vertice. La questione comunque è resa più complicata dall'offensiva lanciata in America dalle forze contrarie all'intesa con l'URSS. Come si sa, queste forze, dirette dal senatore Henry Jackson, accusano l'amministrazione Nixon di avere concluso con l'URSS una intesa «segreta» che modificherebbe l'accordo del 1972 sulla limitazione degli armamenti nucleari strategici.

Ufficialmente a Mosca di questa polemica si sono registrate soltanto le varie smentite del Dipartimento di Stato, ma è evidente che da parte sovietica non si sottovaluta il tentativo di indebolire in questo modo la posizione di Nixon già compromessa dall'affare Watergate.

Anche per tale ragione, probabilmente, la biografia del Capo di Stato americano pubblicata stamane dalla Pravda si concludeva con l'affermazione che «in URSS si rende omaggio alla politica che il Presidente Nixon conduce in favore dell'affermazione della distensione tra USA e URSS e del miglioramento conseguente delle relazioni sovietico-americane».

Indipendentemente dalla personalità di Nixon, in altre parole, a Mosca si vuole sottolineare il valore della sua politica e si sa che negli Stati Uniti l'attuale linea di normalizzazione e di intesa con la Unione Sovietica è appoggiata anche da forze ed uomini politici, come il senatore Edward Kennedy, chiaramente avversari dell'attuale Presidente.

★

BRUXELLES, 27 giugno

Nixon ha concluso la sua giornata «atlantica» a Bruxelles con un discorso al banchetto ufficiale offerto da re Baldovino in onore dei leader dei Paesi della Nato: un discorso di tono ottimistico, con una esaltazione — ovvia — della Nato, ma anche col riconoscimento che la distensione è oggi una necessità essenziale. Malgrado le profonde divergenze ideologiche — ha affermato Nixon — gli uomini di Stato debbono trovare i mezzi per superarle senza ricorrere ad una forza che potrebbe distruggere la civiltà.

Kissinger, a sua volta, ha concluso la giornata di ieri con una conferenza stampa. Fra l'altro ha detto che al termine della visita di Nixon a Mosca non ci sarà un accordo provvisorio sulla limitazione delle armi strategiche, salvo sostanziali progressi sulla questione dei missili a testata multipla (che l'URSS, a suo avviso, comincerà «inevitabilmente» a installare: «ma il ritmo di installazione è negoziabile»); saranno invece firmati otto o nove accordi interpretativi degli accordi SALT del 1972; ha detto che gli USA si impegneranno in una più stretta cooperazione con l'Europa Occidentale per superare i problemi finanziari posti dalla crisi dell'energia; ha respinto le insinuazioni del sen. Jackson secondo il quale il Congresso non è stato pienamente informato dei negoziati con l'URSS sulla riduzione degli armamenti e ha definito «una sciocchezza» la tesi secondo cui il governo avrebbe tentato di coprire un supplemento di negoziati per ovviare ad una lacuna riscontrata nel trattato del 1972.

Primo incontro tra i ministri degli Esteri italiano e polacco

Colloquio di due ore tra Moro e Olszowski

E' stata illustrata la posizione del governo italiano sui principali problemi internazionali - Il positivo sviluppo delle relazioni tra i due Paesi - Moro ricevuto da Gierek, primo segretario del POUP

DAL CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 27 maggio

Moro è stato accolto ieri sera con un banchetto offerto dal ministro degli Esteri polacco Olszowski. Nelle accoglienze al ministro degli Esteri italiano si tiene ad accentuare il tradizionale rapporto di amicizia che lega i popoli italiano e polacco, e sul quale si innesta l'attuale positivo sviluppo delle relazioni fra i due Paesi nel quadro del più generale processo di distensione internazionale e a favore della sicurezza europea. A questo clima si sono riferiti entrambi i brevi discorsi che i due ministri si sono scambiati nel corso della serata di ieri, e che hanno costituito un anticipo della sostanza dei dialoghi che le due delegazioni condurranno in questi giorni.

I colloqui di lavoro fra Olszowski e Moro si sono aperti stamane nel palazzo del ministero degli Esteri con un incontro durato oltre due ore, e consacrato per intero all'esposizione dei punti di vista italiani sui temi in discussione. In una breve informazione ne ha riferito alla stampa il ministro Botai, portavoce della Farnesina.

L'esposizione di Aldo Moro, egli ha detto, si è essenzialmente incentrata sul processo di distensione e di cooperazione internazionale, e quindi sulla Conferenza per la sicurezza europea e sulla Conferenza per il disarmo che ne sono attualmente i momenti più salienti.

Il processo positivo in atto nel continente europeo e in tutto il mondo, che ha preso l'avvio con gli accordi di Mosca e Varsavia tra la Repubblica Federale Tedesca da una parte e l'URSS e la Polonia, dall'altra, è confermato dal fatto, come ha sottolineato Moro, che gli attuali incontri italo-polacchi, così come quelli americano-sovietici che contemporaneamente si svolgono a Mosca, avvengono precisamente all'indomani della firma della Carta Atlantica (Moro è giunto qui infatti direttamente da Bruxelles).

Ciò sottolinea che la riconferma dell'appartenenza di ogni singolo Paese a sistemi economici, politici, militari differenti non ostacola la ricerca e il raggiungimento di intese bilaterali, e anche le prospettive di più vasti incontri.

In riferimento proprio al documento di Bruxelles, Moro ne ha messo in rilievo la possibilità aperta di divenire un contributo unitario dell'Europa ai grandi problemi della pace, per quanto predominante rimanga in questo campo la funzione delle due superpotenze. Sempre in relazione ai problemi della pace, Moro ha anche ribadito il vivo interesse italiano ad una soluzione delle difficoltà politiche tuttora esistenti nel Medio Oriente, e per le quali il disimpegno delle grandi potenze è soltanto un necessario punto di partenza.

Sui rapporti bilaterali, il ministro degli Esteri italiano ha espresso il proprio apprezzamento per il vivace sviluppo che essi hanno registrato nei recenti anni, soprattutto nel campo della cooperazione economica. Un ulteriore miglioramento di questa positiva tendenza, egli ha ammesso, è tuttavia attualmente condizionato al superamento della crisi interna dell'economia italiana, che pone di fatto degli ostacoli non irrilevanti ai rapporti commerciali e di investimento.

I colloqui dei due ministri riprenderanno domattina. Stamane, Moro aveva reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, e aveva quindi compiuto una breve visita ai monumenti storici della città di Varsavia. Nel pomeriggio, dopo una visita al cimitero di Bielany, nel quale sono sepolte le spoglie dei soldati italiani caduti nelle guerre di indipendenza polacca, il nostro ministro è stato ricevuto dal primo segretario del POUP, Gierek.

Il programma prevede per domani una visita al primo ministro Jaroszewicz, al capo dello Stato Jablonski e al ministro del Commercio Estero e della Marina Mercantile Olszewski.

Paola Boccardo

Il Primo ministro Palma Carlos si è recato a Bruxelles

Per l'associazione trattative Lisbona-CEE

Nella riunione con il presidente dell'Esecutivo sono state discusse le forme della cooperazione economica immediata

BRUXELLES, 27 giugno

Parallelamente al vertice della NATO, si è svolto ieri nella capitale belga un incontro fra il Primo ministro portoghese, Adelino de Palma Carlos, che era accompagnato dal ministro degli Esteri, Mario Soares, e il presidente dell'esecutivo europeo, Ortoli. L'incontro — secondo il comunicato congiunto emesso al termine della riunione — si è svolto in una «atmosfera eccellente» e con spirito di cooperazione.

Prosegue così l'«offensiva diplomatica europea» del nuovo governo portoghese, iniziata già pochi giorni dopo il rovesciamento della dittatura di Caetano, con un incontro fra Soares e alcuni membri della commissione CEE, fra cui l'italiano Altiero Spinelli. In entrambe le occasioni i governanti portoghesi hanno affermato la loro volontà di estendere e rafforzare le relazioni del loro Paese con la Comunità europea, considerate da Lisbona come uno strumento per accelerare il processo di democratizzazione.

Ieri comunque si è parlato soprattutto dei contenuti e delle modalità per lo sviluppo della cooperazione, più che dell'eventuale forma giuridica che essa dovrebbe assumere (trattato di associazione o altro). Quest'ultimo aspetto è considerato infatti «prematuro» da entrambe le parti. Un primo momento di verifica delle comuni volontà politiche di cooperazione si è avuto già oggi, in occasione di una riunione del «comitato misto» CEE-Portogallo, già da tempo in funzione per regolare e sviluppare gli scambi commerciali fra le due entità.

La delegazione portoghese al comitato ha voluto sottolineare «la completa adesione del Paese ai principi democratici e agli obiettivi fondamentali della CEE». Inoltre ha auspicato che le possibilità di evoluzione degli esistenti accordi commerciali siano sfruttati al massimo, e che la CEE contribuisca alla riconversione produttiva del Portogallo, necessaria perchè questo Paese possa sviluppare un proprio ruolo in Europa.

Da parte dei rappresentanti dell'esecutivo comunitario è stata espressa soddisfazione per «gli sviluppi verso un ordinamento democratico» avutisi negli ultimi mesi in Portogallo.

La prossima riunione del «comitato» misto è stata fissata a Lisbona per il prossimo autunno, indicando una precisa volontà, comune ad entrambe le parti, di «forzare» i tempi del dialogo e della cooperazione.

Terremoto a Tokio: nessuna vittima

TOKIO, 27 giugno

Un terremoto di moderata violenza ha colpito oggi la regione di Tokio, ma finora non si ha notizia di vittime o danni.

L'ente meteorologico centrale ha precisato che il sisma ha avuto un'intensità di tre gradi della scala giapponese che ne conta sette e che l'epicentro è stato localizzato a 270 km a sud di Tokio

Lanciato dall'URSS «Cosmos 662»

MOSCA, 27 giugno

La *Tass* ha annunciato che l'Unione Sovietica ha lanciato ieri un satellite «Cosmos», il 662° della serie.

Martedì scorso l'URSS ha messo in orbita un laboratorio spaziale «Salyut» senza uomini a bordo. La *Tass* non ha precisato se fra le due missioni vi sia una connessione.

L'agenzia ha comunicato che il «Cosmos» compie un'orbita intorno alla terra ogni 95 minuti e mezzo e che i suoi strumenti funzionano perfettamente.

Dalla prima pagina

250 miliardi in titoli obbligazionari per finanziamenti in favore di aziende meridionali, altri 250 miliardi di titoli per finanziamenti alla piccola e media impresa, collocamento di 1.000 miliardi di titoli per assicurare disponibilità liquida alla Cassa per il Mezzogiorno). Parte della maggiore entrata di 3.000 miliardi andrà a ridurre il deficit delle mutue.

Abbastanza vago è stato Rumor per quanto riguarda la ripartizione sociale del maggiore aggravio fiscale e tariffario. Offriremo, ha detto, una serie di garanzie ai redditi minimi (aumento della quota esente per l'imposizione diretta, esclusione di aumenti IVA su generi di consumo ordinari, mantenimento delle tariffe elettriche attuali per le piccole utenze). Sull'altro versante fiscale si promette lotta alle evasioni a cui corrisponderanno aumenti dell'IVA su generi non essenziali o a forte componente di importazione, alcuni non meglio definiti «prelievi una tantum» (certamente sulle auto ma, ha detto, non sul canone TV), la migliore percezione delle imposte sui redditi tassati a consuntivo (libere professioni, ecc.); inasprimenti di prelievo sui redditi fondiari con la rivalutazione dei redditi catastali e con un incremento delle aliquote dell'imposta sulle persone giuridiche.

Per quanto riguarda le misure in campo contributivo e tariffario, Rumor ha annunciato l'istituzione dell'obbligo di un parziale pagamento da parte dei cittadini delle medicine ottenute dalle mutue, l'aumento delle tariffe elettriche e di quelle comunali. In quanto al controllo sui prezzi, è prevista una ristrutturazione del CIP e la concentrazione del controllo su un gruppo di prodotti fondamentali, specialmente agricolo-alimentari.

Questo pesante quadro di sacrifici — ha aggiunto Rumor — comporta un clima di fiducia nel Paese e un consolidamento del quadro politico, il funzionamento dello Stato democratico, la vigorosa gestione dell'ordine. Qui il presidente del Consiglio ha affrontato il tema della criminalità politica per dire che «vi sono forze eversive che tramano contro la democrazia; che al di là dell'oscurità dei singoli gravissimi barbari episodi, delle sigle sbandierate, delle responsabilità a volte rivendicate in modo delirante, a volte negate in modo non convincente, vi è la sensazione precisa di una volontà che punta a screditare, umiliare e combattere la democrazia, le istituzioni repubblicane». Le sigle sono diverse, molte trovano alimento nell'assurdo sogno di ritornare al fascismo, ma «combattere ogni tentativo di ritorno al fascismo è per lo Stato democratico un dovere costituzionale». Il governo provvederà al potenziamento delle strutture di sicurezza di cui è un primo passo l'istituzione dell'ispettorato antiterrorismo, mentre si stanno apprestando alcune modifiche legislative nel campo della repressione.

I servizi segreti

In connessione con questi compiti si pone il problema dei servizi segreti di sicurezza. In merito Rumor ha riconosciuto l'esigenza di una riforma organica di tali organismi e ha annunciato l'istituzione di un comitato interministeriale di coordinamento da lui stesso presieduto. Circa la scandalosa inadempienza della mancata distruzione dei fascicoli spionistici del SIFAR, Rumor ha incredibilmente invocato la giustificazione di «dubbi giuridici» sull'attuazione di tale richiesta parlamentare, e ha assicurato che i fascicoli sono stati «congelati» e che è stato chiesto alla magistratura militare di trovare una procedura legittima per attuarne la distruzione.

L'insufficienza e il carattere sostanzialmente mistificatorio delle dichiarazioni di Rumor sono stati subito messi in evidenza dal compagno Di Giulio. Il presidente del Consiglio spiega tutta la vicenda della crisi governativa con lo insorgere di un dissenso fra i partiti di maggioranza attorno alla questione fiscale, anche se poi ha dovuto vagamente accennare a difficoltà politiche generali nella coalizione. Se davvero si fosse trattato solo di questo, allora bisogna dire che la crisi non si spiegherebbe altrimenti che come una conseguenza della scarsa fermezza di nervi del presidente del Consiglio. Ma evidentemente le cose non stanno così: la verità è che stiamo vivendo da tempo una crisi di fondo e che è questa crisi di fondo ad avere reso difficile, nella maggioranza, anche un accordo sulle misure fiscali e creditizie. E di essa il Parlamento deve discutere perchè evitare il discorso politico significa avvilire il ruolo del Parlamento e anche del governo e il loro compito di offrire al Paese con chiarezza un'indicazione generale. Se il dibattito politico, così vivo nel Paese, nei partiti e nei gruppi parlamentari non investe l'istituto legislativo, si produce un mutamento di quadro costituzionale in cui il Parlamento viene a perdere la sua centralità di organo della sovranità popolare.

La difficoltà in cui Rumor si è trovato, di parlare chiaro, non è certo da attribuire a limiti soggettivi ma al fatto che le origini della crisi sono fuori del governo, nella maggioranza e in specie nella DC: sul governo e dunque sul Paese grava la crisi della Democrazia cristiana. Tale crisi (che si traduce in inefficienza governativa) ha come origine il fatto che il Paese è mutato profondamente a partire dal 1968-1969, mentre a questo mutamento non ha corrisposto un parallelo ripensamento della DC che perciò vive uno smarrimento profondo.

A tutti sono presenti i grandi mutamenti intervenuti: la rivolta giovanile, la ripresa della lotta sindacale che ha sconvolto rapporti ed equilibri sociali, l'affermarsi della esigenza dell'unità sindacale, la crisi in cui è caduta la originaria ipotesi strategica del centro-sinistra dopo che il naufragio della unificazione socialdemocratica ha segnato il fallimento del suo obiettivo di fondo. Crollata questa ipotesi strategica, non si è saputo fare altro che condurre esperimenti, inventare piccoli accorgimenti evitando di giungere ad una nuova politica di medio e lungo termine. Fatti recenti — il voto del 12 maggio, il sussulto antifascista dopo la strage di Brescia, le elezioni sarde — hanno bruscamente richiamato anche coloro che rifiutavano il mutamento che dall'area sociale s'era ormai espanso a quella degli orientamenti ideali e politici.

Profonda crisi di prospettiva

Quando — ha aggiunto Di Giulio — nella DC si determina una così profonda crisi di prospettiva, non possono non aversi dei riflessi sul governo e quindi sull'insieme del Paese. Per questo i comunisti, benchè rispettosi del travaglio di quel partito, non possono non sottolineare che la DC ha perso già troppo tempo nella ricerca di un chiarimento e che la questione che si pone è anche una questione di tempi perchè andare avanti così significa solo far maturare nuove crisi di governo in termini più o meno brevi e far incancrenire nella confusione i problemi del Paese. E' questo il quadro nel quale vanno iscritte anche le difficoltà economiche. Andreotti ha scritto di recente che di tutti i guai presenti non si potrà dare colpa all'on. Malagodi che fu ministro del Tesoro nel suo governo di centro-destra. Certo non si può fare carico esclusivo di colpe a questo o a quello, ma sarebbe ingiusto considerare esenti da qualsiasi responsabilità uomini che hanno malamente retto la nostra politica economica in passato, come non si può non riconoscere che vi sono colpe anche di governi più recenti.

Proprio per questo intreccio fra crisi politica e difficoltà economiche, non si esce dal tunnel senza una svolta generale di indirizzo. Non si possono chiedere sacrifici se non si risponde su alcune questioni di fondo che non sono economiche ma influenzano la situazione complessiva; e si tratta anzitutto della questione della sicurezza democratica e della lotta al fascismo, e della questione della moralizzazione della vita pubblica.

Sul primo problema — ha notato Di Giulio — si è certamente verificato un progressivo mutamento nell'atteggiamento della DC e del governo: dalla nefanda teoria degli opposti estremismi si è giunti alla consapevolezza che il pericolo è quello fascista e che ci si trova di fronte ad un disegno, ad una trama eversiva. Ciò è bene, anche se dobbiamo dire che se questa rettifica fosse stata operata quattro o cinque anni orsono forse si sarebbero evitate al popolo italiano alcune gravi prove. Riteniamo importante che Taviani abbia riconosciuto come debolezza principale il non essere riusciti a identificare i finanziatori del terrorismo. Ora, se vogliamo dare sicurezza al Paese, bisogna riuscire a portare in tribunale proprio i mandanti, i finanziatori, i protettori. E' su questo che anzitutto chiediamo un impegno al governo. Le inchieste giudiziarie sui singoli episodi vadano avanti e speditamente, ma il centro del problema è altrove. Se è vero che vi è una centrale o vi sono più centrali nazionali e internazionali dell'eversione, allora è alla loro scoperta che vanno indirizzati gli organi di sicurezza che, appunto, dipendono direttamente dal governo. Questo è il compito primario, ma è questa anche la scelta del governo? Ci si fissi chiaramente l'obiettivo di giungere rapidamente a dare un colpo alle centrali fasciste, e tutto venga subordinato a questo fine.

Instaurare un clima nuovo

In quanto ai problemi della moralizzazione, Di Giulio ha notato che mentre tutto il Paese ne parla, il governo continua a tacere. Gli ultimi aumenti della benzina destarono una reazione tanto negativa non solo per il maggior sacrificio imposto ai cittadini ma soprattutto per il fatto che in quegli stessi giorni si veniva a sapere dei finanziamenti petroliferi a quattro ministri. Non vogliamo perseguitare nessuno, ma vogliamo un'iniziativa politica che dimostri al Paese che si vuol istaurare un clima nuovo. E' stato grave errore l'aver richiamato alla Commissione inquirente il fascicolo Montedison senza, nel contempo aver ipotizzato alcun reato ministeriale. Ciò ha avuto, fra l'altro, la grave conseguenza di aprire un conflitto costituzionale fra magistratura e Parlamento mentre l'opinione pubblica ne ha tratto l'impressione che si voglia insabbiare. Il PCI vuole che siano conclusi rapidamente i procedimenti in corso e che si apprestino alcune misure, di cui già molto si è parlato, che connettendosi col finanziamento pubblico dei partiti assicurino un quadro di certezza e di moralità negli affari pubblici. Aspetto essenziale di questa certezza di moralità è quello delle nomine alla testa dei tanti enti pubblici, di cui è vicina la scadenza. E' già in corso una rissa per la conquista di poltrone il che, fra l'altro, colpisce ancor più l'efficienza funzionale di questi organismi. Occorre assolutamente spezzare la spirale della lottizzazione di partito e di corrente per giungere a nomine oggettivamente giustificate e pulite.

Il compagno Di Giulio ha quindi affrontato più direttamente le questioni economiche per spiegare le ragioni della netta opposizione al tipo di indirizzo che è implicito nelle misure annunciate da Rumor. Il giudizio comunista sulla manovra fiscale e tributaria è negativo perchè essa non risolve i problemi e, anzi, può provocare nel tempo medio, un aggravamento. Sulla questione tariffaria, è nostra opinione che una revisione occorre anche a prescindere da esigenze monetarie, per rendere economici i bilanci di enti e settori: a condizione di salvaguardare, per esempio nel caso della energia elettrica, le piccole utenze. Dove invece non si può pensare di perseguire l'equilibrio finanziario è nelle aziende di trasporto per le quali assolutamente occorrono prezzi politici, unico modo di proteggere i redditi minori e scoraggiare il salasso della motorizzazione privata.

Per quanto riguarda la questione fiscale, sia ben chiaro che i comunisti sono sempre stati e rimangono assertori di un uso severo del prelievo proprio perchè questa è l'unica strada per finanziare i consumi sociali. Ma occorrono condizioni precise: che il prelievo sia giusto (cioè progressivo), che sia efficiente e che sia chiaramente finalizzato ad un programma di risanamento e sviluppo economico. Deve essere cioè chiaro «per che cosa» si chiede questo accentuato prelievo fiscale. E' questo il punto che ci divide dal governo. Esso dice: siamo nei guai, bisogna riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Ma questa impostazione è oltre tutto pericolosa perchè non pone in atto misure che apportino nella vita economica mutamenti tali che garantiscano che la situazione attuale non si ripeterà. E qui Di Giulio ha esemplificato riferendosi allo spreco e alla scarsa produttività dell'amministrazione pubblica nella quale vanno operate revisioni profonde che, certo, frutteranno solo dopo qualche tempo ma che sono la garanzia del non riprodursi dello sfascio attuale.

Un nuovo tipo di sviluppo

Non si esce stabilmente dalle difficoltà se non si persegue un mutamento del sistema produttivo: questo è il punto nodale. Ciò significa rapportare a questo fine anche la manovra creditizia e fiscale che solo così può rimuovere le cause strutturali del fenomeno inflativo. Gli esempi sono quelli dell'agricoltura, della piccola e media impresa, del Mezzogiorno. In particolare per l'agricoltura occorre uno sforzo serio (non i soliti 50 miliardi) per uno sviluppo massiccio che ci liberi da una delle cause più gravi di dipendenza dal mercato internazionale. E altrettanto dicasi per i trasporti e le strutture portuali. Insomma, ciò che occorre non è tappare nell'immediato dei buchi destinati poi a riaprirsi ma avviare un nuovo tipo di sviluppo economico: solo su questa base potrà esservi un dialogo, ma è appunto di questo che non c'è eco nelle dichiarazioni di Rumor.

Dopo aver toccato altri aspetti (come la manovra creditizia e la connessa esigenza di una nuova legislazione bancaria e del mercato finanziario) Di Giulio ha concluso: la soluzione prospettata da Rumor è largamente al di sotto delle esigenze, non può sanare la crisi economica ed elude la crisi politica, ma per quanto ci riguarda, ci batteremo con vigore per imporre un diverso corso politico, con ciò recando anche un contributo al travaglio delle altre forze politiche. Non cerchiamo nè posizioni di potere nè di governo, e neppure una facile popolarità: vogliamo invece operare per la soluzione giusta dei gravi problemi del Paese, pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità.

E' seguito un ampio discorso del segretario del PSI, De Martino il quale ha ripreso le valutazioni del Comitato centrale del suo partito prospettando con particolare evidenza il tema del ridimensionamento della egemonia della DC sul Paese e sulla coalizione di centro-sinistra. Il 12 maggio e la Sardegna — ha detto — ci dicono che l'egemonia dc ha cominciato a tramontare e di ciò si dovrà tener conto nel corso del tempo. Questo declino si ripercuote in seno alla DC il cui travaglio i socialisti seguono con rispetto ma anche con preoccupazione e allarme per i mutamenti degli equilibri negli organismi dirigenti. I socialisti non possono essere indifferenti a una ridislocazione delle forze nella DC (in altre parole, De Martino ha voluto mettere in guardia dalle conseguenze di una esclusione delle sinistre dalla guida dello scudo crociato).

Il segretario del PSI ha sollevato quindi il tema discriminante della lotta al fascismo, riconoscendo talune novità verificatesi in essa ma chiedendo ancor maggiore rigore. In merito agli accordi quadripartiti sull'economia, egli ha ribadito che i socialisti considerano essenziale un controllo sull'operato del sistema bancario per verificare che davvero esso applichi il rallentamento della stretta creditizia (e se ciò non piace a Carli, può dimettersi — ha aggiunto). Infine De Martino ha sollevato il problema della «contropartita politica» da offrire per i sacrifici che si richiedono, e ha detto che essa consiste in tre fattori: moralizzazione della vita pubblica, rapporto di collaborazione coi sindacati e corretta consultazione dell'opposizione costituzionale. In merito a quest'ultimo aspetto, il leader socialista ha ironizzato sullo scandalo che si è fatto attorno alla sua richiesta di una sistematica consultazione dei comunisti, come se ciò significasse chiamare il PCI nella maggioranza. In realtà, ha aggiunto, è interesse della democrazia che un partito così importante venga associato alla costruzione della democrazia.

Assenza di indicazioni

L'indipendente di sinistra Anderlini ha criticato l'assenza di indicazioni programmatiche nel discorso di Rumor, quasi che il governo abbia delegato, ad altra autorità il compito di far politica. Nel merito l'oratore ha criticato il silenzio del presidente del Consiglio sui problemi della agricoltura. In quanto alla mancata distruzione dei fascicoli illegali del SIFAR, Anderlini ha affermato che nessun altro potere è al di sopra del Parlamento, le cui direttive avrebbero dovuto essere da tempo attuate.

Per Malagodi, il «pacchetto» di Villa Madama non è adeguato sul piano economico-finanziario, mentre lascia adito a molte preoccupazioni il permanente condizionamento operato dai sindacati. Per quanto riguarda i pericoli eversivi, il leader liberale è tornato a sostenere la tesi della uguale pericolosità degli opposti estremismi.

Il segretario del PRI La Malfa ha svolto un intervento tutto percorso da una valutazione critica dell'esperienza dell'ultimo anno. Egli ha difatti preso posizione contro la riforma sanitaria e, come al solito, se l'è presa con i sindacati sostenendo che la politica per evitare la recessione e la disoccupazione è più nelle mani dei sindacati che in quelle dei ministri finanziari. Gli stessi sindacati avrebbero anche la possibilità di accreditare l'Italia all'estero. Altra tesi di La Malfa è quella di privilegiare i crediti di esercizio e non quelli per investimenti.

Per il PSDI Orlandi ha ricordato l'avversione del suo partito all'apertura della crisi lamentando la tendenza alla cristallizzazione delle divergenze in seno alla coalizione. Ha rimproverato i socialisti di voler sottoporre a verifica continua l'opera del governo e di volere legare troppo la sorte della politica governativa all'opinione dei sindacati.

La DC non ha fatto intervenire alcun esponente autorevole. Ha infatti parlato l'on. Pandolfi il quale ha replicato con una certa stizza alle preoccupazioni espresse da De Martino circa le possibili conseguenze sul governo dei mutamenti nell'assetto interno della DC.

Domani dopo la replica del presidente del Consiglio e le dichiarazioni dei vari gruppi si avrà il voto su un documento di maggioranza.

Pretura Unificata di Milano

101443/72 R.G.

Il Pretore di Milano, in data 10 luglio 1972 ha emesso il seguente decreto penale contro **Buongiovanni Angelo**, nato a Lodi il 12 febbraio 1936 e residente a Milano in Via Novara, 145, titolare panificio, per essersi reso responsabile del reato p. e p. dall'art. 20/1° c. L. 4 luglio 1967 n. 580, per avere detenuto per la vendita pane confezionato con aggiunta di oli di semi, ingrediente non consentito.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sul giornale l'Unità.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 30 aprile 1974.

IL CANCELLIERE
Jole Carriol

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i rasoi pericolosi. Il callifugo inglese NOXACORN liquido è moderno, igienico e si applica con facilità. NOXACORN liquido è rapido e indolore: ammorbidisce calli e duroni, li estirpa dalla radice.

NOXACORN

CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO CON QUESTO CARATTERISTICO DISEGNO DEL PIEDE.